

RESPONSABILITÀ DELL'EUROPA NELL'AIUTO AL TERZO MONDO

La seconda Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) (*) è iniziata a Nuova Delhi il 1° febbraio, con la partecipazione di 1.400 delegati di 32 Paesi. La prima s'era svolta a Ginevra dal 23 marzo al 15 giugno 1964.

Come è noto, l'UNCTAD vorrebbe rispondere con iniziative commerciali concrete, su un piano mondiale, alla necessità che tutti i Paesi industrializzati (e non solo quelli dell'Occidente da un lato e l'Unione Sovietica dall'altro, con le loro peculiari iniziative) studino e realizzino una formula di coordinamento dei loro aiuti ai Paesi sottosviluppati del Terzo Mondo afro-asiatico e latino-americano.

I PRECEDENTI DI NUOVA DELHI

E' opportuno sottolineare che la conferenza di Ginevra del 1964 non è stata in realtà la prima conferenza mondiale del Commercio. Un primo incontro mondiale s'era tenuto all'Avana nel 1948, per dare una risposta concreta al largo movimento allora in atto per l'eliminazione degli ostacoli al commercio internazionale (1).

A quell'epoca, la decolonizzazione si era appena iniziata con l'accesso all'indipendenza dell'India. I cinquanta membri della Conferenza tentarono di gettare, con la cosiddetta *carta dell'Avana*, le basi di un programma di liberalizzazione del commercio: tuttavia tale carta non entrò mai in vigore. Nella stessa epoca i rappresentanti dei 23 Stati riuniti a Ginevra istituzionalizzarono nel GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) un programma analogo.

(*) Preferiamo adottare la sigla inglese UNCTAD più corrente in Italia (United Nations Conference on Trade and Development) anziché la sigla francese CNUCED (Conférence des Nations Unies sur le Commerce et le Développement).

(1) Cfr. GIANFRANCO VISTOSI, *La Comunità Economica Europea: realtà e prospettive di sviluppo* (estratto da *Aggiornamenti Sociali*), p. 21, Centro Studi Sociali, Milano 1965; oppure *Aggiorn. Soc.*, (novembre) 1964, pp. 661, rubr. 801.

Ginevra 1964: il « gruppo dei 77 ».

1. La conferenza di Ginevra del 1964 si svolse in un clima e secondo schemi ben differenti da quelli dell'incontro dell'Avana.

Erano differenti anzitutto i presupposti politici e le basi psicologiche. Come già ricordammo su questa rivista (2), la conferenza del 1964 fu richiesta dai sovietici, che rispondevano in tal modo all'iniziativa americana del « Trade Expansion Act », tendente a realizzare un'organizzazione del commercio internazionale non comprensiva dell'Unione Sovietica. Ma la novità fondamentale della conferenza di Ginevra fu costituita dal fatto, inedito e condizionante, che dei 123 Paesi partecipanti la maggior parte erano Paesi sottosviluppati.

L'esigenza di base, elementare e primordiale, dei Paesi sottosviluppati è naturalmente quella di uscire dalle condizioni del sottosviluppo, e di uscirne attraverso strade adeguate alle proprie peculiari condizioni, nuove quindi e diverse da quelle seguite in precedenza dai Paesi evoluti. Non essendo possibile un processo di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo senza la collaborazione e l'aiuto dei Paesi progrediti, il problema di fondo è quello delle forme e dei metodi in cui possono concretizzarsi tale collaborazione e tale aiuto.

2. A Ginevra nel 1964 i Paesi del Terzo Mondo, pur essendo diversamente orientati sul piano politico e pur manifestando esigenze e problemi di sviluppo non uniformi, tentarono di costituire un fronte comune, creando il cosiddetto « gruppo dei 77 ».

Fra i Paesi considerati pro-occidentali era in atto a quell'epoca una violenta polemica, oggi ancor viva, tra i membri del Commonwealth (frustrati nelle loro speranze di accedere alle preferenze della CEE dall'interruzione dei negoziati fra i « sei » e la Gran Bretagna) e i governi latino-americani da una parte e i 18 Stati africani e malgascio associati (SAMA) alla Comunità Europea dall'altra. Gli sbocchi privilegiati nel Regno Unito di cui beneficiano i Paesi sottosviluppati del Commonwealth, e le « preferenze » convenute nell'accordo di Yaoundé fra i « sei » ed i loro 18 associati d'Africa, alimentavano quella polemica.

In effetti, i Paesi del Terzo Mondo estranei alle zone preferenziali del Commonwealth e della CEE, e particolarmente quelli dell'America latina ormai stanchi dell'aiuto tutelare e semicoloniale degli USA, determinarono a Ginevra, nel 1964, la reviviscenza di quello stato d'animo che aveva condizionato le prese di posizione del Terzo Mondo fin dai tempi delle conferenze di Bandung e del Cairo (3): la **contrapposizione radicale a livello mondiale fra i Paesi poveri e i Paesi ricchi**, intendendo per Paesi ricchi quelli che hanno ormai raggiunto un elevato sviluppo industriale.

(2) Cfr. GIANFRANCO VISTOSI, *op. cit.*, pp. 59-62; oppure *Aggiorn. Soc.*, (gennaio) 1965, p. 51, rubr. 801.

(3) Cfr. HENRY JOMIN, *La conferenza del Cairo e il risveglio dei popoli afro-asiatici*, in *Aggiorn. Soc.*, (aprile) 1958, pp. 223 ss., rubr. 84.

In quest'ultima categoria troviamo ormai sia Paesi ad economia libera, sia Paesi ad economia socialista. Anche questi ultimi, pur non costituendo il paradiso dei consumatori, sono guardati come Paesi opulenti e privilegiati dai popoli del Terzo Mondo, i quali, eccettuato il Giappone fortemente industrializzato, si accomunano nel contrapporre al mondo industriale il loro risentimento di diseredati. Si tratta di un risentimento che negli ultimi anni si è andato sempre più tramutando in collera: la « collera dei poveri ».

3. Il risultato poco brillante della conferenza mondiale del 1964 fu, beninteso unitamente ad altre concause di natura politica ed economica, alla base della progressiva radicalizzazione dei rapporti fra i popoli dell'opulenza ed i popoli della fame.

Le istanze del Terzo Mondo si riducevano sostanzialmente a due:

— desiderio dei Paesi esportatori di prodotti tropicali e primari di ottenere maggiori garanzie per i prezzi delle loro esportazioni;

— fame d'industrializzazione di certi Paesi che, come l'Argentina, il Messico, il Brasile e l'India, aspiravano a collocare sui mercati mondiali prodotti manufatturati in condizioni di mercato sempre meno chiuso.

Ora, le risposte dell'Occidente e dell'Unione Sovietica a tali esigenze non furono a Ginevra nè uniformi nè facilmente conciliabili. Anglosassoni e sovietici, uniti dallo stesso interesse commerciale, difesero il principio manchesteriano del libero scambio fondato sulle leggi dell'offerta e della domanda.

I paesi della CEE, ed in particolare la Francia, si mostrarono invece particolarmente sensibili all'esigenza di elevare i prezzi dei prodotti primari e di dar vita a una organizzazione mondiale dei mercati.

La CEE in quanto tale si espresse in favore di un multilateralismo nell'organizzazione degli scambi garantito dal GATT e manifestò l'intenzione di aiutare i Paesi sottosviluppati con concessioni tariffarie non fini a se stesse, ma volte a favorire l'evoluzione economica e quindi l'industrializzazione del Terzo Mondo.

Tali propositi di aiuto organizzato venivano concepiti dalla CEE secondo il modello dell'accordo che regola i suoi rapporti con i 18 Paesi africani, cioè su una politica di cooperazione fra « certi » Paesi sviluppati e « certi » Paesi sottosviluppati. Tuttavia la generalità del Terzo Mondo riteneva, e continua a ritenere, tale meccanismo un ostacolo sul già difficile cammino di una politica mondiale dell'aiuto allo sviluppo.

A prescindere dalla validità o meno di tale giudizio, che i Paesi firmatari della convenzione di Yaoundé hanno sempre contestato, presentando il loro quadro associativo come una prefigurazione di quella che dovrebbe essere la soluzione mondiale, si può trarre

senz'altro una conclusione fondamentale riguardo alla conferenza mondiale del 1964. **Quella conferenza non produsse gli effetti desiderati perchè i Paesi industrializzati non vollero riconoscere alcun carattere obbligatorio** alle numerose raccomandazioni approvate a Ginevra, spesso contro la loro volontà, sotto la spinta dei « 77 ».

Dopo Ginevra.

La fondamentale solidarietà del Terzo Mondo, concretizzatasi a Ginevra nella formazione del « gruppo dei 77 » (4), fu garantita a quell'epoca dall'azione coagulante di alcuni leaders afro-asiatici e latino-americani dalla personalità prestigiosa.

Ora quei leaders sono in gran parte scomparsi o sono stati messi ai margini della vita politica. Nehru è morto, Sukarno è stato messo da parte, Nkrumah è stato esiliato, Ben Bella è finito in prigione, Nasser si è rimesso con grande fatica dal duro colpo della sconfitta subita l'anno scorso nella guerra dei sei giorni. « Che » Guevara, che fu nel 1964 uno degli animatori del « gruppo dei 77 », ha scelto poco dopo la strada della guerriglia, e ha tragicamente concluso la propria carriera.

Un anno dopo la conferenza mondiale, nel 1965, gli afro-asiatici organizzarono una loro conferenza ad Algeri, che rivelò la **manca-za di una sufficiente coesione operativa** fra le varie componenti del Terzo Mondo, malgrado la loro fondamentale comunità di aspirazioni.

A partire da quel momento, **l'unità del Terzo Mondo ha subito una serie di colpi**: recrudescenza della lotta indo-pakistana per il Cashmir, guerre civili e carneficine nell'Africa nera, sconfitta nel Sinai dei paesi arabi, rafforzamento delle vecchie oligarchie agrario-militari nel Sud America, dove la stessa esperienza cilena del democristiano Eduardo Frei, consistente in una risposta alternativa all'ipotesi castrista, si è andata via via deteriorando.

Su un piano generale, **i rapporti fra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo sono oggi assai più tesi** di quattro anni or sono.

Il divario fra gli uni e gli altri continua ad aumentare. La congiuntura economica occidentale meno favorevole di quattro anni or sono, l'instabilità attuale del sistema monetario internazionale e la tendenza delle varie componenti dell'Occidente a rinchiudersi in se stesse per sanare le loro bilance, sono tutte circostanze che hanno sostanzialmente vanificato il proposito, manifestato nel 1964, di ricercare un coordinamento degli sforzi del mondo libero per l'aiuto al sottosviluppo.

(4) La coalizione dei rappresentanti dei Paesi in via di sviluppo alla conferenza di Ginevra del 1964 si chiama ancora « gruppo dei 77 », ma in realtà è formata attualmente da 86 Paesi.

La stessa politica degli aiuti e dei doni, pur non solutiva dei problemi di sviluppo e di industrializzazione del Terzo Mondo, è praticata sempre meno dai Paesi industrializzati, che oggi tendono a un progressivo disimpegno dai loro propositi di solidarietà internazionale.

Tensioni rivoluzionarie.

A questo atteggiamento fa riscontro una recrudescenza delle tensioni rivoluzionarie nei Paesi dell'emisfero meridionale e in particolare nell'America latina. Sembra veramente che la mancata risposta mondiale alle esigenze di sviluppo, di progresso tecnico e di evoluzione socio-economica del Terzo Mondo minacci di avvicinare la convivenza umana al momento in cui il sentimento di frustrazione delle nazioni povere potrebbe risolversi in una rivolta globale.

Si tratta di una situazione che, a livello di un gran numero di Stati del mondo, riproduce il fenomeno verificatosi a livello della classe lavoratrice europea nell'epoca della prima industrializzazione: le **nazioni proletarie** del mondo odierno covano gli stessi sentimenti rivoluzionari ed eversivi del proletariato industriale del secolo scorso (5).

Le « popolazioni intere sprovviste del necessario », alle quali accenna Paolo VI nella « *Populorum progressio* », hanno ormai subito fino al limite estremo della sopportazione la « **tentazione di respingere con la violenza simili ingiurie alla dignità umana** ».

In certi settori del mondo cattolico europeo si è talmente affascinati della presunta ineluttabilità di questa rivolta collettiva del Terzo Mondo, da ricercare formulazioni ed ipotesi di una « teologia della rivoluzione ». Eppure Paolo VI ha chiaramente affermato, nella sua enciclica sullo sviluppo dei popoli, che « non si può combattere un male reale a prezzo di una calamità più grande », pur riconoscendo che l'esistenza di situazioni estreme può legittimare il ricorso alla « insurrezione rivoluzionaria » (6).

E tuttavia **il male reale del sottosviluppo** nel Terzo Mondo va **combattuto a prezzo d'un impegno globale**, volto a realizzare quelle « trasformazioni audaci, profondamente innovatrici » che auspi-

(5) « Proletari: ecco sicuramente un termine nuovo nel linguaggio della Chiesa; esso si sostituisce al termine *opifces*, e tale sostituzione è simbolica. *Opifces* sta ad indicare esclusivamente una categoria d'uomini definita dal ruolo ch'essa gioca nel processo economico; proletari designa una categoria d'uomini la cui situazione sociale è precaria e che hanno coscienza della precarietà della loro situazione » (GOETZ BRIEF, *Il proletariato industriale*, p. 2 dell'edizione francese, pubblicata con prefazione di Jacques Maritain nella collana « La lumière ouvrière » da Desclée De Brouwer, Parigi).

(6) Sulla problematica della rivoluzione e della violenza, v. G. GIRARDI, *Cristiani e marxisti a confronto sulla pace*, in *Aggiorn. Soc.*, (gennaio e febbraio) 1968, pp. 67 ss. e 145 ss., rubr. 89.

ca la medesima enciclica: impegno che i « popoli dell'opulenza » non sono stati in grado finora di assumere in modo completo, articolato e coordinato.

PROSPETTIVE DELLA CEE A NUOVA DELHI

Il problema della generalizzazione delle preferenze.

Ci proponiamo qui di illustrare la linea ufficialmente adottata e consigliata ai governi membri, alla vigilia della seconda Conferenza mondiale sul commercio e lo sviluppo, dalla Commissione delle Comunità europee.

Tale analisi ci sembra interessante perchè ripropone il quesito se accordi ed impegni preferenziali, come quelli che legano i « sei » della CEE ai 18 Paesi africani associati, servano di per se stessi ad avvicinare o non invece ad allontanare l'obiettivo ideale di una politica di commercio e di espansione di « tutti » i Paesi sviluppati in favore di « tutti » i Paesi sottosviluppati.

1. Alla conferenza di Ginevra del 1964, in seno al « gruppo dei 77 », fu stipulato una sorta di armistizio tra i fautori della politica globale ed i beneficiari delle preferenze, sia di quelle imperiali vigenti nel Commonwealth, sia di quelle previste dall'accordo di Yaoundé (associazione CEE-SAMA).

Anche queste categorie di « privilegiati » del Terzo Mondo accettarono il **principio di un sistema universale**, ma in particolare gli associati africani alla CEE dichiararono di voler subordinare l'estensione a tutti i Paesi sottosviluppati dei loro vantaggi attuali, alla « messa in opera di misure internazionali che accordino ai Paesi presentemente beneficiari di preferenze, vantaggi almeno equivalenti a quelli che ottengono attualmente ».

Un'applicazione di tali clausole significherebbe la **generalizzazione da parte della CEE**, nei confronti dell'intero Terzo Mondo, **delle preferenze da essa accordate ai suoi 18 associati**.

L'accordo di Yaoundé, tuttavia, comporta anche un meccanismo di aiuti tecnico-culturali e finanziari che non rientrerebbero nell'eventuale estensione delle preferenze commerciali euro-africane, per cui la preferenza comunitaria verso i Paesi africani associati permarrebbe su piani extra-commerciali.

2. La ricerca da parte europea di accordi mondiali con il Terzo Mondo aventi effetti comparabili alle preferenze di cui fruiscono attualmente i Paesi africani beneficiari, non è mancata **in questi ultimi anni**, ma ha messo in luce **difficoltà** che sembrano aver indotto i Paesi europei interessati ad un crescente pericoloso **scetticismo**.

Ci si è accorti, fra il 1964 ed oggi, di quanto sia difficile elaborare misure internazionali intese ad allargare al Terzo Mondo gli effetti delle preferenze africane.

Tali misure dovrebbero andare ben al di là del provvedimento automatico e passivo con il quale i « sei » decisero, a suo tempo, di operare riduzioni della tariffa esterna comune della CEE per i prodotti tropicali a partire dall'entrata in vigore della seconda convenzione CEE-Paesi africani (la convenzione di Yaoundé). Tale provvedimento migliorerebbe indubbiamente la capacità di concorrenza dei prodotti tropicali latino-americani con quelli africani nel territorio della Comunità europea, ma non condurrebbe ad un'estensione neppure parziale all'America latina della politica preferenziale della CEE nei confronti dei suoi associati africani.

L'accordo di Yaoundé sta quasi per scadere ed i Paesi africani interessati, sostenuti particolarmente dalla Francia, ne rivendicano il rinnovo, che, d'altra parte è postulato dal Trattato di Roma, a norma del quale i « sei » associarono « ab initio » alla loro progettata unione doganale ed economica i territori d'oltremare (7).

L'elaborazione di accordi internazionali con l'insieme dei Paesi sottosviluppati presuppone una **volontà politica globale dei Paesi industrializzati che non sussiste oggi neppure a livello dell'Occidente europeo**, ed in una certa misura neppure fra i « sei » della CEE, entro i quali si stacca la posizione particolarmente impegnata della Francia (non si dimentichi che i 18 Paesi africani associati alla CEE sono per la maggior parte ex colonie francesi).

Ma a parte la maggiore o minore buona volontà dei partners europei dell'UNCTAD, si deve riconoscere che **realizzare accordi particolari per i prodotti del Terzo Mondo è obiettivamente difficile**. La situazione varia da prodotto a prodotto ed è spesso difficile pervenire ad una scelta alternativa fra i vari metodi possibili.

Esistono prodotti, come le banane, per i quali i Paesi produttori africani hanno assolutamente bisogno di accordi preferenziali, essendo i meno competitivi. Per altri prodotti, come il cacao, gli attuali beneficiari di preferenze, come ad esempio la Costa d'Avorio associata alla CEE, sono generalmente più competitivi di certi Paesi esterni come il Brasile, il quale dunque è ancora più svantaggiato dal fatto che l'effetto delle preferenze africane ricade sulla sua produzione.

Si può facilmente capire da questi esempi come sia difficile soddisfare con una soluzione schematica ed uniforme, applicata a tutti i prodotti del Terzo Mondo, l'esigenza di soluzioni universali manifestata alla conferenza di Ginevra del 1964.

Le posizioni del Consiglio del Commercio e dello Sviluppo.

Nonostante queste difficoltà, le ultime discussioni in seno al Consiglio del Commercio e dello Sviluppo sono state meno tese delle precedenti e hanno consentito alle rappresentanze dei vari gruppi geografici di pervenire ad una certa concordanza di vedute sui cosiddetti « centri di gravità » del problema complessivo dei rapporti fra i Paesi sviluppati e i Paesi in fase di sviluppo.

(7) L'attuale accordo CEE-SAMA (accordo di Yaoundé) scadrà il 31 maggio 1969.

In sostanza, i portavoce dei gruppi geografici hanno convenuto di considerare i **tre obiettivi** seguenti come una **base utile dei lavori della conferenza**:

— riconsiderare la situazione economica internazionale e le possibilità che essa offre al fine di avviare la realizzazione degli obiettivi di fondo della prima conferenza mondiale;

— pervenire, attraverso opportuni negoziati, a risultati concreti che assicurino un progresso reale della cooperazione internazionale in vista dello sviluppo;

— esplorare e prospettare le questioni per le quali sono necessari studi approfonditi prima che sia possibile realizzare degli accordi.

Fra i problemi da trattare alla luce di tali obiettivi di fondo, il Consiglio del Commercio e dello Sviluppo ha posto in evidenza alcuni **centri di gravità o punti di cristallizzazione**.

Si tratta in sostanza dei problemi che sono ormai pervenuti ad un grado di maturazione sufficiente per lasciare prevedere la possibilità di un accordo, oppure ad un tale grado di urgenza da esigere comunque una presa di posizione al termine di un'analisi approfondita e dettagliata (8).

Le posizioni della Commissione CEE.

Prima di illustrare le posizioni della Commissione delle Comunità Europee, quali erano alla vigilia della Conferenza di Nuova Delhi, va precisato che esse costituiscono solo delle **intenzioni o proposte**, le quali in sede comunitaria sono sottoposte al potere deliberante del Consiglio dei ministri comunitario, e di fronte alla Conferenza di Nuova Delhi richiedono, per essere considerate posizioni comuni della CEE, un accordo fra i sei governi della Comunità. Infatti, per quanto riguarda questo secondo punto, va rilevato che mentre i sei Paesi della CEE sono membri dell'UNCTAD e, in quanto tali, partecipano con potere deliberante alla Conferenza di Nuova Delhi, la Comunità invece, in quanto tale, vi partecipa solo come osservatore e senza diritto di voto.

Se e in quale misura le intenzioni della Commissione troveranno conferma nella **volontà politica dei Paesi membri**, saranno i fatti a confermarlo, cioè da un lato lo svolgimento stesso della Conferenza e, dall'altro, le deliberazioni che, in materia di aiuto al sottosviluppo, adotteranno in sede comunitaria i sei ministri.

a) Importazioni industriali. — Circa i vari problemi all'esame della Conferenza di Nuova Delhi, la Commissione delle Comunità Europee ha già adottato una sua posizione di principio.

(8) Per quanto riguarda la generalità e gli aspetti particolari di tali problemi, v. H. PERROY, *La Conferenza di Nuova Delhi - Significato e prospettive*, in *Aggiorn. Soc.*, (febbraio) 1968, pp. 127 ss., rubr. 452.

In particolare per quanto riguarda le preferenze tariffarie per i Paesi in fase di sviluppo essa ha preconizzato da tempo e proposto al Consiglio dei ministri comunitario alcune soluzioni pratiche.

A suo avviso, il Consiglio dei « sei » dovrebbe emanare direttive nelle quali si precisi che la CEE favorirà le importazioni di semilavorati e di prodotti finiti, provenienti da Paesi in via di sviluppo. Tuttavia la Commissione della CEE, per motivi economici e tecnici, ha sempre ritenuto irrealizzabile, da parte della Comunità, un sistema preferenziale automatico che sia applicabile in pari misura a tutti i prodotti. Le possibilità di un regime preferenziale sarebbero quindi da esaminarsi per ogni singolo prodotto (9).

(9) In una nota diffusa dal portavoce della CEE alla fine del 1966, la posizione dell'esecutivo comunitario in ordine al problema delle preferenze tariffarie ai Paesi in fase di sviluppo, quale risultava da una comunicazione trasmessa al Consiglio dei Ministri della CEE, veniva illustrata come segue:

[...] DEFINIZIONE DELLE PREFERENZE

La Commissione propone che le preferenze in questione vengano definite sulle seguenti basi:

1. *Deroga alla clausola della nazione più favorita:*

Ciò renderebbe necessario ottenere preventivamente il consenso più ampio possibile sulla deroga nel settore tariffario al principio dell'uguaglianza di trattamento.

2. *Limiti delle preferenze:*

E' necessario individuare gli strumenti necessari per circoscrivere, sul piano quantitativo, le preferenze concesse a favore dei prodotti che entrano in concorrenza diretta con prodotti nazionali. Detti strumenti potrebbero essere i seguenti:

— concessione per un determinato periodo di tempo, a favore degli articoli finiti e semifiniti dei Paesi in fase di sviluppo, di una riduzione dei dazi doganali o dell'esenzione per linee tariffarie, con la riserva generale del ricorso ad una clausola di salvaguardia;

— concessione di contingenti tariffari a dazio ridotto o nullo.

Ambedue le formule presentano vantaggi e svantaggi. Per tale ragione nessuno dei due sistemi potrà essere utilizzato in maniera esclusiva per risolvere il problema delle preferenze e la soluzione dovrebbe essere cercata in una combinazione delle due possibilità. Il margine preferenziale dovrebbe essere sufficientemente ampio per fornire uno stimolo efficace all'esportazione dei prodotti non ancora competitivi dei Paesi in fase di sviluppo. Il regime preferenziale dovrebbe essere concesso per un periodo di 10 anni circa.

3. *Paesi che concedono le preferenze:*

Le preferenze dovrebbero essere concesse da tutti i Paesi industrializzati. Sarebbe altresì auspicabile che uno o più Paesi industrializzati accordino tali preferenze senza attendere le decisioni degli altri Paesi. Per quanto riguarda la CEE, è necessario che essa vigili a che qualsiasi presa di posizione sulla concessione delle preferenze ai Paesi in fase di sviluppo salvaguardi gli interessi specifici dei SAMA e non determini una sostanziale modifica della sua politica in materia (Trattato di Roma), senza la garanzia assoluta che un sistema su scala mondiale possa validamente sostituire il sistema regionale attuale.

4. *Paesi beneficiari:*

Benchè venga accettato il principio che tutti i Paesi in fase di sviluppo dovrebbero poter beneficiare di detto aiuto, sorgono talune divergenze in merito ai criteri obiettivi della definizione di « Paese in fase di sviluppo ». Per tale ragione, è indispensabile che le diverse parti inte-

In ordine alla realizzazione di tali preferenze, la Commissione della CEE ha proposto a suo tempo al Consiglio dei ministri l'elaborazione di **elenchi comunitari** dei prodotti suscettibili di essere presi in considerazione per la concessione di una preferenza. Tali elenchi dovrebbero essere concordati con gli stessi Paesi in via di sviluppo. Le **preferenze doganali** adottate dalla Comunità al termine di tali consultazioni potrebbero essere concesse a quei Paesi **per ogni singolo prodotto** sotto forma di riduzioni ed esenzioni doganali, oppure di contingenti comunitari a tariffa ridotta o addirittura in esenzione.

D'altra parte, la Comunità chiede che i Paesi in via di sviluppo facciano un uso conveniente e disciplinato delle preferenze concesse.

I Paesi in via di sviluppo attribuiscono un **valore politico straordinario** all'idea del regime preferenziale applicabile alle loro esportazioni di semilavorati e di prodotti finiti. Questa idea costituisce per essi la **premessa dell'avvenire**: sviluppo mediante industrializzazione e quindi superamento della fase della semplice produzione di materie prime. Il principio del regime preferenziale concesso dagli Stati industrializzati è stato fino ad oggi condiviso dai Paesi della CEE, dalla Gran Bretagna, dalla Danimarca, dall'Austria e dal Giappone, mentre altri gruppi di Stati, tra cui Stati Uniti, Svizzera, Norvegia e Svezia vi si sono finora opposti.

b) Preferenza ai Paesi meno avanzati. — La Commissione delle Comunità Europee è dell'avviso che sia possibile prevedere, nel

ressate si mettano anzitutto d'accordo sulla determinazione dell'elenco dei paesi beneficiari.

5. Consultazioni con i Paesi in fase di sviluppo ed utilizzazione delle preferenze:

Per considerazioni d'ordine politico e psicologico fondate particolarmente sull'effetto economico circoscritto delle preferenze, non è opportuno concedere preferenze senza consultare in via preliminare i Paesi in fase di sviluppo. E' bene stabilire che gli elenchi dei prodotti che possono diventare oggetto di una tariffa preferenziale — elenchi elaborati da ogni paese o gruppo industriale — siano resi noti ai Paesi in fase di sviluppo, affinché essi possano comunicare la loro posizione.

Per ragioni tattiche viene data la preferenza ad una difesa comune degli interessi e delle posizioni dei Paesi in fase di sviluppo. Consultazioni con alcuni gruppi di Paesi in fase di sviluppo favorirebbero certamente la cooperazione regionale tra i Paesi medesimi. Tuttavia nulla osta a che le consultazioni possano altresì eventualmente aver luogo con tutti i Paesi in fase di sviluppo o con una delegazione rappresentativa di tali Paesi.

CONCLUSIONI

Sulla base delle considerazioni espone nella comunicazione al Consiglio, la Commissione propone che la Comunità riaffermi con chiarezza la sua adesione al principio della concessione di preferenze tariffarie a favore dei prodotti semifiniti e finiti dei Paesi in fase di sviluppo.

D'altra parte la Commissione ritiene che un sistema di preferenze automatico, valevole per tutti i prodotti, possa difficilmente essere ammesso e che la Comunità non possa attuarlo. Per tale ragione la Commissione è del parere che sia necessario cercare adeguate soluzioni per ogni singolo prodotto ».

quadro dell'UNCTAD, la concessione di un trattamento speciale ai Paesi in fase di sviluppo meno avanzato mediante il **gioco delle misure di salvaguardia**: a mano a mano che divengono competitivi, certi Paesi in via di sviluppo potrebbero essere esclusi dalle preferenze per quei prodotti che interessano i Paesi meno avanzati. Per questi medesimi Paesi si potrebbe poi **prorogare il trattamento tariffario preferenziale** al di là di 10 anni.

Secondo il giudizio della Commissione delle Comunità Europee, il trattamento tariffario preferenziale, accordato agli Stati associati africani e malgascio nel quadro della convenzione di Yaoundé, sarebbe perfettamente conciliabile con le concessioni di un trattamento speciale ai Paesi in fase di sviluppo meno avanzata. In ogni caso, la soluzione dei problemi particolari che potrebbero porsi in questo campo dovrebbe essere ricercata nel quadro della procedura d'informazione e di consultazione prevista all'art. 12 della stessa convenzione di Yaoundé.

c) Sviluppo delle esportazioni. — Per quanto riguarda la promozione delle esportazioni di prodotti manifatturati dei Paesi in fase di sviluppo, la Commissione delle Comunità Europee, tenuto conto che queste ultime stanno avviandosi allo stadio finale del mercato unico, ritiene necessario completare l'azione dei singoli Stati membri in questo campo (ed in modo speciale quella particolarmente viva della Francia) con **disposizioni di carattere comunitario**.

In tale prospettiva, ritiene che sarebbe utile un confronto regolare, nel quadro comunitario, delle esperienze acquisite e dei progetti elaborati a livello nazionale. Tale confronto si potrebbe concretare in riunioni periodiche dei funzionari responsabili dei servizi operativi nazionali.

Tali **scambi di opinioni** potrebbero contribuire a migliorare l'efficacia delle misure di promozione decise su piano nazionale e a rendere più omogenei gli sforzi individuali degli Stati membri, pervenendo addirittura ad una azione concertata.

Ma la Commissione delle Comunità Europee potrebbe svolgere anche un'**azione propria** in questo campo, mediante una attività **di informazione e di consulenza** metodica attuata di concerto con i servizi responsabili degli Stati membri della Comunità ed in stretta cooperazione con il Centro comune (UNCTAD-GATT) del Commercio internazionale, creato a Ginevra nel marzo del 1964 (International Trade Center).

In uno stadio ulteriore, potrebbero esserle affidati altri compiti, come ad esempio la realizzazione di **studi di mercato** d'utilità pratica per gli esportatori, o certe azioni di natura pubblicitaria destinate ad un tempo agli importatori della Comunità ed agli esportatori dei Paesi in via di sviluppo interessati.

La Commissione delle Comunità Europee, rappresentata a Nuova Delhi dall'on. Edoardo Martino, che nell'esecutivo comuni-

tario è responsabile del settore delle relazioni esterne, ha fatto all'UNCTAD una dichiarazione « ad hoc » sui problemi della promozione commerciale del Terzo Mondo.

« E' evidente — ha dichiarato l'on. Martino alla tribuna dell'UNCTAD il 9 febbraio scorso — che questo sistema [delle preferenze ai Paesi in fase di sviluppo] non potrebbe manifestare interamente la sua efficacia se non fosse completato da azioni utili nel campo della promozione commerciale. In tale prospettiva sono lieto di informare questa conferenza che la Commissione delle Comunità Europee è pronta a prevedere, da parte sua, un'azione tendente a favorire la produzione commerciale degli articoli manifatturati dei Paesi in via di sviluppo. Tale azione potrebbe all'inizio essere centrata sull'informazione concernente la regolamentazione comunitaria in materia di scambi commerciali. Ma essa potrebbe anche comportare, in seguito, una partecipazione agli studi che sarebbero intrapresi sui mercati della Comunità e sulle condizioni di commercializzazione dei prodotti che interessano i Paesi esportatori in fase di sviluppo. D'altra parte, verrà assicurata una stretta cooperazione con gli organismi competenti sul piano internazionale ».

d) Aiuto finanziario. — Come è noto, l'evoluzione recente dell'aiuto finanziario dei Paesi industrializzati ai Paesi in via di sviluppo manifesta delle tendenze piuttosto inquietanti, in ragione soprattutto delle misure di austerità adottate dalla Gran Bretagna e dagli USA.

Nell'insieme comunitario, tuttavia, sembrano delinarsi attualmente capacità di produzione tali da consentire trasferimenti netti di risorse che non entrino in concorrenza con le domande del mercato interno.

L'accrescimento graduale delle **riserve monetarie**, che non ha cessato di manifestarsi a partire dal 1963 in contropartita al deficit statunitense, consente di prevedere che, nell'insieme, i « sei » **possono essere in grado di aumentare i loro sforzi** per l'aiuto finanziario al Terzo Mondo. E' data per scontata a Nuova Delhi una pressione politica, in questo senso, dell'esecutivo comunitario nei confronti dei rappresentanti degli Stati membri della Comunità.

VALUTAZIONI DEL RAPPORTO CEE-SAMA

Sull'associazione fra la CEE e i 18 Stati africani e malgascio, e più particolarmente sulle zone di libero scambio da essa istituite, il **Segretariato dell'UNCTAD ha espresso un giudizio sfavorevole** basato sulle seguenti argomentazioni:

1) l'associazione CEE-SAMA determinerebbe **conflitti d'interesse** fra i SAMA stessi e gli altri Paesi in fase di sviluppo, che non beneficino di preferenze sul mercato della CEE; essa per conseguenza renderebbe più difficile la cooperazione economica fra i SAMA e gli altri Paesi del Terzo Mondo;

2) i vantaggi che i SAMA ricavano dalla loro associazione con la CEE li indurrebbero a non preoccuparsi di ricercare formule di cooperazione economica fra loro stessi;

3) le disposizioni della convenzione di Yaoundé potrebbero costituire un ostacolo alla creazione di unioni doganali, o di zone di libero scambio, fra i SAMA ed altri Paesi della stessa area regionale;

4) l'esistenza di zone di libero scambio fra i SAMA e la CEE combinate con il mantenimento di tariffe doganali nei confronti di Paesi terzi, costituirebbe una discriminazione tariffaria nei confronti degli altri Paesi del Terzo Mondo, e dunque un ostacolo all'intensificarsi degli scambi tra i Paesi in fase di sviluppo.

A queste argomentazioni la Commissione delle Comunità Europee ha opposto altrettante confutazioni.

Ecco in sintesi gli argomenti dell'esecutivo comunitario riferiti ai quattro punti su accennati:

1) Le preferenze tariffarie accordate dagli Stati della CEE alle importazioni originarie degli Stati associati non riguardano che « certe produzioni » agricole tropicali destinate all'esportazione o « certi prodotti » risultanti dalla trasformazione diretta di tali produzioni.

La cooperazione economica fra Paesi in fase di sviluppo tende invece a coordinare gli investimenti industriali a livello di ogni zona. In realtà, tale coordinazione è resa difficile da ostacoli di carattere strutturale, economico ed amministrativo inerenti alla situazione interna dei Paesi interessati: concorrenza delle produzioni fra loro, regimi monetari, ecc. Questa situazione è influenzata solo marginalmente dall'esistenza di regimi di scambio privilegiati fra certi Paesi in fase di sviluppo e certi Paesi europei.

Sarebbe dunque infondato, secondo l'esecutivo della CEE, prevedere che la soppressione dei vantaggi risultanti per i 18 dall'associazione con i « sei » possa condurre ad un rafforzamento automatico della cooperazione economica fra i Paesi in fase di sviluppo nel loro insieme.

2) La realtà dei fatti sembra dar torto, almeno fino ad oggi, alla tesi del Segretariato dell'UNCTAD.

In effetti, i 18 Paesi associati alla CEE hanno realizzato fra di loro numerosi accordi di cooperazione interafricana. Nel 1966 è sorta l'OCAM (Organizzazione Comune Africana e Malgascia), costituita da 14 dei 18 Paesi firmatari dell'accordo di Yaoundé (10). Cinque di questi firmatari — il Ciad, la Repubblica Centrafricana, il Camerun, il Gabon e il Congo Brazzaville — hanno poi costituito l'Unione doganale ed economica dell'Africa Centrale.

Fin dal 1959, poi, esiste l'UDEAO (Unione doganale degli Stati dell'Africa dell'Ovest), i cui membri (Mauritania, Senegal, Mali, Niger, Costa d'Avorio, Alto Volta, Dahomey) hanno di recente sottoscritto una nuova convenzione in vista d'un miglioramento della loro cooperazione reciproca.

3) Fino ad oggi, la CEE non è stata interessata ad eventuali progetti di unioni doganali o di zone di libero scambio fra Stati africani suoi associati e Stati terzi in fase di sviluppo. L'accordo di Yaoundé autorizza in linea di principio il mantenimento o la realizzazione di unioni doganali o di zone di libero scambio fra Stati associati alla CEE ed altri

(10) L'OCAM raggruppa 14 dei 18 Paesi associati alla CEE e precisamente: Alto Volta, Camerun, Repubblica Centrafricana, Congo Brazzaville, Congo Kinshasa, Costa d'Avorio, Dahomey, Gabon, Madagascar, Niger, Senegal, Ciad, Ruanda, Togo.

Paesi del Terzo Mondo. Esso invece non menziona gli accordi preferenziali diversi dalle unioni doganali o dalle zone di libero scambio. In effetti, all'epoca in cui fu rinnovata la convenzione fra i « sei » e i 18, il GATT non autorizzava tali accordi (11).

4) E' evidente che, nella misura in cui sopprimono i diritti doganali nei confronti della CEE, continuando a mantenerli nei confronti dei Paesi terzi, i SAMA danno vita a una differenza di trattamento nei confronti di tutti i Paesi terzi, sviluppati e non sviluppati.

D'altra parte, osserva la Commissione delle Comunità Europee, i SAMA sono tenuti a comunicare alla CEE eventuali progetti di abbassamenti tariffari in favore di altri Paesi e la Comunità può domandare una consultazione in merito a tali progetti.

E' tuttavia arbitrario dedurre che i SAMA, temendo eventuali ritorni da parte della CEE, non oserebbero concedere riduzioni tariffarie ad altri Paesi in fase di sviluppo.

SCAMBI FRA CEE E TERZO MONDO

1. E' opportuno aggiungere qualche considerazione su un altro aspetto della posizione della CEE di fronte ai problemi dell'aiuto al sottosviluppo: la sua incidenza positiva sul commercio dei Paesi del Terzo Mondo.

In uno studio recentemente effettuato dalla Commissione delle Comunità Europee (12) è stata compiuta un'analisi degli scambi fra i Paesi in fase di sviluppo ed i Paesi sviluppati, con particolare riferimento alla CEE, dal quale si possono trarre alcune significative conclusioni.

Dal 1958 al 1966, le importazioni della CEE in provenienza dai Paesi in fase di sviluppo sono aumentate del 7,4% all'anno passando da 5,5 miliardi di dollari nel 1958 a 9,5 miliardi di dollari nel 1966, mentre le importazioni dell'insieme dei Paesi sviluppati non membri della CEE in provenienza dal Terzo Mondo non hanno progredito che al ritmo annuale del 5,0% (13).

Il mercato della CEE rappresenta, per l'insieme dei Paesi in fase di sviluppo, una proporzione crescente dei loro sbocchi commerciali

(11) L'art. XXIV del GATT, nel testo dell'accordo pubblicato a Ginevra nel novembre del 1958, autorizzava unicamente, come eccezioni legali alla clausola della nazione più favorita, l'unione doganale e la zona di libero scambio. Ricordiamo che la clausola della nazione più favorita consacra il principio della non discriminazione nel commercio internazionale; a norma di essa, uno Stato non può concedere agevolazioni doganali ad un altro Stato senza estenderne i vantaggi a tutti gli altri Stati con i quali commercia.

(12) COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, Collana « Studi », Serie aiuto allo sviluppo, n. 1, 1967, *Gli scambi commerciali dei Paesi in fase di sviluppo con i Paesi sviluppati ed in particolare con la CEE, 1953-1966*.

(13) L'Africa, nel quadro delle importazioni comunitarie di prodotti del Terzo Mondo, ha beneficiato dell'incremento più consistente (8,2%); l'Asia di quello più modesto (6%). Soltanto i Paesi del Medio Oriente hanno aumentato le loro esportazioni verso la CEE in misura minore di quelle verso l'insieme dei Paesi sviluppati (6,7% contro 8,1%).

esterni (20,7% nel 1953; 30,8% nel 1958; 26,5% nel 1966), quantunque la parte di tali Paesi nelle importazioni extra CEE sia in diminuzione progressiva tenuto conto dello sviluppo più rapido degli scambi della CEE con gli altri Paesi sviluppati. Parallelamente la CEE aumenta la sua parte nel flusso totale degli acquisti dei Paesi sviluppati dai Paesi in fase di sviluppo: 27,6% nel 1953; 30,8% nel 1958; 34,2% nel 1966.

La Comunità sembra dunque aver svolto un ruolo particolarmente dinamico nello sviluppo degli introiti commerciali del Terzo Mondo.

Le esportazioni della CEE a destinazione dei Paesi del Terzo Mondo si sono invece sviluppate ad un ritmo piuttosto lento (2,8% all'anno, contro il 5,7% degli altri Paesi sviluppati).

La formazione del Mercato Comune sembra pertanto aver provocato, soprattutto a partire dal 1962, un rigonfiamento delle importazioni della CEE che ha particolarmente giovato ai Paesi in fase di sviluppo, ed un effetto di frenaggio delle esportazioni comunitarie a destinazione del Terzo Mondo.

Un'analisi delle bilance commerciali ha posto in evidenza il seguente fenomeno:

dal 1958 al 1966, i Paesi in via di sviluppo hanno registrato nei loro scambi con la CEE un'eccedenza commerciale globale di 4,3 miliardi di dollari, registrando invece con gli altri Paesi sviluppati un deficit di 10,9 miliardi di dollari. Ciò risulta essenzialmente dalla evoluzione intervenuta dopo il 1962: in effetti, nel corso degli anni 1962-66, i Paesi in via di sviluppo hanno beneficiato d'una eccedenza globale nei confronti della CEE di 6,2 miliardi di dollari, mentre registravano con gli altri Paesi sviluppati un disavanzo di 7,3 miliardi di dollari.

L'eccedenza commerciale registrata dai Paesi del Terzo Mondo nei loro scambi con la CEE appare dunque aver consentito loro di mantenere ad un livello elevato le loro importazioni in provenienza da altre regioni.

Ciò costituisce indubbiamente, da parte della CEE, un contributo importante allo sviluppo del commercio mondiale ed al proseguimento degli sforzi intesi ad accelerare la evoluzione dei Paesi del Terzo Mondo.

In definitiva, la Comunità dei « sei » può considerarsi il primo cliente ed il secondo fornitore del Terzo Mondo (14).

2. Al di là della situazione in atto delle sue preferenze africane, la Comunità si dichiara aperta alle prospettive d'una strategia globale dello sviluppo (15). Lo ha confermato a Nuova Delhi

(14) Il primo posto nelle esportazioni dei Paesi sviluppati a destinazione dei Paesi in via di sviluppo è detenuto dagli USA.

(15) Nel novembre dell'anno scorso un rappresentante della Commissione delle Comunità Europee, su mandato del Consiglio dei Ministri comunitario, ha firmato l'accordo internazionale sul grano concluso nell'estate scorsa presso la FAO. Anche gli Stati membri della Comunità

il ministro francese dell'economia Michel Debré, nella sua qualità di rappresentante d'un Paese particolarmente interessato al meccanismo dell'associazione CEE-SAMA ma anche in veste di presidente in carica del Consiglio dei ministri comunitario.

Debré ha ribadito l'esemplare efficacia del meccanismo dell'associazione euro-africana realizzato dai « sei », che implica fra l'altro anche le **cosiddette preferenze inverse**, cioè quelle accordate dai Paesi africani associati ai prodotti industriali dell'insieme della Comunità.

Gli Stati Uniti, da parte loro, sono contrari a tali preferenze inverse consentite alla CEE dai Paesi africani, e ne invocano la soppressione, limitandosi ad accettare il principio di preferenze generali accordate da tutti i Paesi industrializzati alle esportazioni di prodotti manifatturati del Terzo Mondo globalmente inteso. Come contropartita a questa accettazione d'una strategia globale dello sviluppo gli USA auspicano la sparizione, se non delle preferenze esistenti ed in particolare di quelle sancite dall'accordo di Yaoundé, per lo meno di quelle accordate dai 18 Paesi africani ai loro partners della Comunità.

Ma se tali preferenze inverse sparissero, alcuni partners della Francia, e in particolare l'Olanda e la Germania, vedrebbero diminuito il loro interesse nell'associazione con i Paesi africani, che sono in grande maggioranza ex colonie francesi.

Francia ed USA sembrano invece d'accordo nel condannare il criterio di un sistema di finanziamento supplementare, proposto dai britannici e dagli scandinavi, destinato ad aiutare i Paesi produttori di materie prime le cui bilance dei pagamenti incontrino difficoltà passeggere in conseguenza del ribasso dei corsi. In effetti, la proposta britannico-scandinava sembra suggerita dal desiderio di evitare un'organizzazione razionale dei mercati delle materie prime.

Questo semplice accenno alle **divergenze in atto nell'Occidente** su alcuni aspetti della strategia dello sviluppo è sufficiente a documentare quanto sia ancora lontano il giorno in cui i Paesi ricchi concerteranno un piano d'azione globale nei loro rapporti col Terzo Mondo.

hanno sottoscritto l'atto, che sostituisce l'accordo internazionale sul frumento (IWA), vecchio di diciotto anni, e che consta di due parti: una « Convenzione sul commercio del grano » e una « Convenzione sull'aiuto alimentare ». L'accordo è stato aperto alla firma dal 17 ottobre al 30 novembre, a Washington, ed entrerà in vigore, per tre anni, a partire dal 1° luglio '68. Trentuno Paesi e la CEE hanno firmato la prima Convenzione; 17 Paesi e la CEE hanno firmato la seconda.

CONCLUSIONI

1. Al di là delle divergenze in materia di normalizzazione del commercio mondiale dei prodotti di base (16), i Paesi industrializzati sembrano d'accordo sull'esigenza di accordare al Terzo Mondo **preferenze doganali per i prodotti manifatturati e semi-manifatturati al fine di incoraggiare le industrie nascenti e vulnerabili** dei Paesi in fase di sviluppo.

Ma l'accordo sull'applicazione di tale principio è reso difficile da quelle che H. Perroy definisce le « questioni di bottega ». Si tratta cioè di scegliere i prodotti da inserire nel regime delle preferenze, i meccanismi di salvaguardia, l'estensione geografica delle preferenze, cioè i Paesi beneficiari: e qui entrano in gioco gli interessi commerciali particolari. Basti pensare, per esempio, alle preoccupazioni dell'industria tessile europea, già affaticata dalla concorrenza del cotone asiatico, di fronte alle prospettive d'un ingresso privilegiato in Europa di prodotti tessili manifatturati dell'Oriente.

Lo sbocco privilegiato anche per i prodotti manifatturati, che la CEE offre nel suo insieme ai suoi associati africani e malgascio, evidenzia da un lato quanto sia importante lo sforzo dei « sei », dall'altro quanto sia invece modesto quello degli altri Paesi « ricchi ». I « sei », come abbiamo visto, non sono soltanto i promotori dell'aumento degli scambi e del disarmo doganale nei confronti dei loro associati; essi sono anche i migliori clienti del Terzo Mondo nel suo insieme.

2. Ma la loro è pur sempre una « strategia » parziale dello sviluppo, mentre i « 77 » reclamano una strategia globale. Si tratta di **coordinare tutti gli aiuti al Terzo Mondo e di portarli a livello di tutte le popolazioni** il cui tenore di vita è al di sotto del minimo vitale.

(16) In vista della Conferenza di Nuova Delhi i Paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo rappresentati al Consiglio dell'UNCTAD si sono trovati d'accordo nel riconoscere che, *concretamente*, l'azione internazionale prodotta per prodotto dovrebbe sfociare soprattutto nella stipulazione di un accordo sul cacao e contribuire a far progredire i lavori su altri prodotti (caffè, zucchero, petrolio, ecc.).

Ricordiamo che l'espansione economica dei prodotti di base è ostacolata dalle fluttuazioni a breve scadenza dei corsi, dalla tendenza al deterioramento dei termini dello scambio e dall'insufficiente progresso, nei Paesi produttori, delle entrate di esportazione. D'altra parte, la stabilizzazione dei prezzi di tali prodotti su livelli remunerativi non dovrà comportare fenomeni di sovrapproduzione né provocare indirettamente la concorrenza di prodotti di sostituzione. Se ad esempio il cotone diventasse troppo caro, i consumatori dei Paesi ricchi lo sostituirebbero con le fibre sintetiche. Lo stesso dicasi per i prodotti di base utilizzati dalle industrie di trasformazione (cioccolato, caucciù, ecc.) per i quali, nel caso d'un eccessivo aumento del prezzo, si verificherebbe non soltanto il rischio della concorrenza di prodotti sostitutivi, ma anche una rarefazione del consumo, soprattutto ove si tratti di generi voluttuari.

Ma l'equilibrio politico mondiale rende oggi impossibile tale coordinamento, del quale tutti avvertono l'urgenza. Malgrado la ricerca in atto degli strumenti politico-giuridici per una più tranquilla coesistenza mondiale, l'umanità vive ancora sotto l'incubo della paura. L'odio e il timore alimentano lo spirito di clan, opponendo alle tensioni unitarie, pur così vive, una tendenza a radicalizzare le divisioni esistenti.

Diffidenze reciproche, spirito di rivalsa e questioni di prestigio mantengono viva la contrapposizione mondiale fra l'Occidente e l'Oriente, ed in primo luogo fra i due massimi protagonisti della politica mondiale che potrebbero altrimenti porsi alla guida dello sforzo coordinato richiesto dal Terzo Mondo. Enormi risorse che potrebbero concorrere a diminuire la fame nel mondo sono invece assorbite dalle spese militari e di prestigio.

Includiamo, fra queste ultime, le spese sostenute nella gara russo-statunitense di esplorazione dello spazio, della quale sarebbe da misurare e forse da ridimensionare la reale efficacia tecnologica, cioè il suo effettivo contributo al progresso tecnico e scientifico a beneficio dell'umanità.

E' ben evidente che, nell'attuale fase dei rapporti internazionali, la conferenza di Nuova Delhi rimarrà in larga misura un'as-sise interlocutoria. Essa si limiterà a riproporre un inventario di situazioni e di problemi che solo in parte, e nell'ambito delle iniziative già esistenti, saranno avviate a soluzione per effetto delle decisioni dell'UNCTAD.

Ma anche la semplice esistenza dell'UNCTAD e la sua istituzionalizzazione sul piano operativo costituiscono di per se stesse un fatto altamente positivo.

L'UNCTAD è lo strumento attraverso il quale il mondo industrializzato, ebbro dei suoi progressi e delle sue conquiste sulla terra e nello spazio, viene continuamente stimolato dal mondo della fame a prendere coscienza delle sue responsabilità e dei suoi urgenti doveri.

Dovremo forse all'esistenza dell'UNCTAD, palestra di incontri e di liberi dibattiti oltrechè strumento tecnico di analisi e di ricerche, la possibilità di evitare che la fondamentale comunità di aspirazioni del Terzo Mondo si converta presto o tardi in una rivolta mondiale dei diseredati.

Gianfranco Vistosi